

Carissimi cristiani della Diocesi di Alba,

vi raggiungo per la prima volta per porgervi il più cordiale saluto e per manifestarvi i sentimenti che mi abitano nel momento in cui mi accingo a venire tra voi come nuovo pastore di questa veneranda Chiesa. Sono mosso da sincera riconoscenza al Santo Padre, che mi ha chiamato a questo impegnativo trasferimento, e a mons. Sebastiano Dho, che ha guidato la Diocesi per lunghi anni con dedizione generosa: egli mi consegna una Chiesa viva e attiva, che ha tratto dalla sua guida illuminata sempre promettenti stimoli di fedeltà a Dio e agli uomini, di sintonia con il Concilio e con il nostro tempo.

.Esso è percorso da tali spinte di cambiamento che l'arrivo di un nuovo Vescovo è davvero poca cosa. E tuttavia, volendo vivere questo evento con fede – che è ciò che più mi preme condividere con voi – non possiamo non scorgere in esso il segno dell'interessamento del Signore per questa porzione di Chiesa: a essa è assicurato ancora una volta l'ininterrotto legame della successione apostolica, attraverso cui è ancorata a Gesù e alla sua missione di salvezza. Il resto, tutto il resto, è secondario, e intanto vale in quanto al servizio di questo legame e di questa missione.

In questo medesimo contesto acquisisce pieno significato il motto Sincero corde servire, che otto anni fa ho scelto per il mio ministero episcopale. Se Gesù «non è venuto per essere servito, ma per servire» (Marco 10,45), a maggior ragione lo è il suo rappresentante: verrò tra voi per servire la vostra fede. Ciò implica innanzitutto che mi adopererò come meglio sarò capace per non ostacolare percorsi iniziati utilmente o in via di attenta sperimentazione; in secondo luogo che mi dedicherò, con tutte le mie forze e con il bagaglio di grazia ed esperienza che mi abitano, a «camminare insieme» (per citare il titolo della lettera pastorale del cardinale Pellegrino che mi ha ordinato prete), a «costruire insieme» (secondo il titolo della lettera pastorale del cardinale Severino Poletto che mi ha consacrato vescovo). E dal momento che la nostra fede è intrinsecamente comunitaria, ecclesiale, l'avverbio «insieme» non può non connotare sia tutte le nostre attività, che il nostro più profondo modo di essere, caratterizzato da cordialità e sincerità.

E volgendo uno sguardo più ravvicinato a questa Chiesa, che mi riservo di conoscere meglio per amarla e servirla meno inadeguatamente con l'aiuto di tutti, non posso non cogliere nel nome di questa città (Alba) come un luminoso invito alla fiducia nel presente e nel futuro.

È vero che a volte sembriamo circondati da tenebre anche fitte; può succedere di soffrire il peso dei cambiamenti che ci fanno sentire inabili e inadeguati, ma Gesù risorto ci addita anche – anzi più che mai in simili frangenti – l'aurora della Pasqua: essa già illumina i nostri giorni; da essa il nostro tempo può ricevere la luce che lo indirizzi verso i «cieli nuovi e la terra nuova» che sono la nostra sicura e definitiva patria. Sì, la nostra fede colloca il nostro peregrinare, spesso faticoso e stanco, i nostri passaggi, a volte dolorosi e difficili, tra queste due splendide albe: quella della risurrezione di Gesù e quella della parusia e della vita eterna. Dall'una e dall'altra promana una tale luce – di speranza, fiducia, pace – che solo una fede inadeguata può offuscare. Il nome di questa città e della nostra Diocesi ci ricorda non solo che «camminiamo nella luce», ma che insieme viviamo l'inizio di un giorno nuovo, di un'epoca nuova, più che mai epoca dello Spirito del Signore Risorto.

La fine della cristianità e della modernità non ha decretato il tramonto della storia della salvezza; al contrario anche grazie a questi esiti siamo stati introdotti in una nuova alba, che ci chiede e propone una diversa vigilanza: esattamente a individuare l'azione dello Spirito nel cuore dei nostri contemporanei.

In questo iniziale contatto con voi, carissimi cristiani di Alba, il mio pensiero va ai sacerdoti e ai diaconi, che considero i primi ad avere diritto alle mie attenzioni e cure. Il loro ruolo è così indispensabile che mi induce a sollecitare fin da subito le loro migliori energie alla collaborazione cui dovremo dare vita: il peso dell'età, che grava su molti ed esclude nessuno, così come le difficoltà dei tempi e della pastorale, troveranno in me attenta e calda comprensione. Sappiano tutti i sacerdoti che intendo essere loro fratello e padre nella fede, sostegno della loro speranza, animatore della loro carità, servitore della loro gioia.

La Diocesi di Alba ha la fortuna e la benedizione di contare su una significativa presenza di religiose e religiosi, primi fra tutti i Paolini, che camminano verso il centenario della fondazione

della loro famiglia. A tutti vanno il mio affettuoso saluto e l'augurio che insieme possiamo edificare sempre più credibilmente l'unica famiglia dei figli di Dio.

Ma è evidente che la mia paternità e il mio servizio pastorale avranno nei laici il campo insieme privilegiato e più normale di azione e dedizione. Tutti li accolgo nel mio cuore, sia che appartengano a gruppi o movimenti nei quali approfondiscono la fede o si dedicano a opere di volontariato, sia che nelle parrocchie si prestino a collaborare nei vari ambiti della pastorale, sia che facciano parte del grande popolo di Dio che cammina per le vie del mondo, con il resto dell'umanità, verso l'incontro con il Padre.

Pensando ai laici, sgorga forte in me il desiderio di rivolgermi anche a coloro che in Diocesi non condividono la fede della Chiesa: o perché, nel tempo, è diventata un fardello indecifrabile e insignificante o troppo pesante e persino insopportabile di fronte a progetti di vita più invitanti; o perché non sono mai stati raggiunti in modo efficace dalla proposta di novità e di pienezza di vita del Vangelo. Sia essi, sia chi è stato indotto dalle storie personali a intraprendere, magari in modo sofferto e a tentoni, itinerari di ricerca di senso, e a varcare, anche solo inizialmente, la soglia della dimensione religiosa della vita, sappiano che troveranno in me un interlocutore pienamente disponibile, desideroso non di altro, se lo vorranno, che di condividere con loro una parte del proprio cammino umano e religioso.

E poi intendo abbracciare, con sentimenti di particolare paternità – che spero di tradurre presto in gesti concreti di interessamento e vicinanza, unitamente ai molti che già vi si dedicano con passione – tutti coloro che tra di voi, per diversi motivi, sono provati da particolari sofferenze: i malati nel corpo e nello spirito, gli anziani spesso soli, le famiglie in difficoltà economiche o affettive, i giovani privi di lavoro e di speranze. A tutte queste persone, a imitazione del «pastore buono» del Vangelo, andrà la mia attenzione e dedizione, né potrò trovare pace nell'ovile finché a qualcuna di esse – secondo una tradizione consolidata in Diocesi – non sarà tributata l'accoglienza che merita.

Per quanto il mio compito sarà prioritariamente volto all'evangelizzazione, la «città terrestre» mi avrà come cittadino responsabile e disponibile alla migliore collaborazione con tutti quelli che nel territorio perseguono il bene comune. Alle autorità che nei diversi ambiti si dedicano a questo mi è gradito porgere deferenti ossequi e manifestare il mio sincero desiderio di collaborare in cordialità.

È per tutti questi motivi che attendo con ansia di incontrarvi finalmente di persona. Nel frattempo mi affido fiducioso alle vostre preghiere e vi assicuro la vostra ormai assidua presenza nelle mie. Vi abbraccio e benedico di gran cuore.

+ Giacomo Lanzetti,
Vescovo eletto della Diocesi di Alba